

Fredric Brown

SENTINELLA

Sentry

COPIA DI CORTESIA
BORGOMANERO

a cura di

G. Benedetti, A. Giambetti,

R. Giannetti, S. Menicali

traduzione in inglese di M. Giannetti



COPIA DI CORTESIA

Fredric Brown
Sentinella
Sentry

COPIA DI CORTESIA

COPIA DI CORTESIA

COPIA DI CORTESIA

Fredric Brown

Sentinella
Sentry

a cura di

Giulio Benedetti, Andrea Giambetti,
Raffaele Giannetti, Silvia Menicali

traduzione in inglese di Martina Giannetti

con una nota di

Riccardo Castellana

illustrazioni di

Silvia Menicali



Il posseder più lingue dona una certa maggior facilità e chiarezza di pensare seco stesso, perché noi pensiamo parlando. Ora nessuna lingua ha forse tante parole e modi da corrispondere ed esprimere tutti gl'infiniti particolari del pensiero. Il posseder più lingue e il potere perciò esprimere in una quello che non si può in un'altra, ... ci dà una maggior facilità di spiegarci seco noi e d'intenderci noi medesimi, applicando la parola all'idea che senza questa applicazione rimarrebbe molto confusa nella nostra mente.

G. Leopardi, *Zibaldone*, 94-95

Con gli occhi dell'altro.
Note su *Sentinella* di Fredric Brown

di Riccardo Castellana

Trecentoventuno parole, titolo compreso: tante, e non una di più, ne conta l'edizione originale di *Sentry*, apparsa nel 1954 negli Stati Uniti e tradotta in italiano l'anno dopo, per poi essere raccolta da Sergio Solmi e Carlo Fruttero nella famosa antologia einaudiana *Le meraviglie del possibile* del 1959. Modello di concentrazione verbale, ma anche e soprattutto di efficacia narrativa, grazie a quell'epilogo così abbagliante e memorabile, *Sentinella* di Fredric Brown si è giustamente guadagnato il merito di aver saputo elevare il racconto fantascientifico a mitologia del presente: non banale letteratura d'intrattenimento, insomma, ma specchio delle contraddizioni irrisolte dell'essere sociale, in forma di apologo o di allegoria.

Perché questo è *Sentinella*: un apologo ambientato in un futuro possibile, che reca su di sé la memoria di due guerre mondiali e dell'odio e della morte imperversanti ancora fino a dieci anni prima; e che allude, neanche troppo velatamente, alla nuova contrapposizione "fredda" venutasi a creare tra il blocco occidentale e quello sovietico. Il saggio di Raffaele Giannetti con cui si apre questo libro coglie perfettamente la dimensione intrinsecamente storica della fantascienza di Brown e invita il lettore a una considerazione più attenta nei confronti di questo genere letterario. L'attualità di *Sentinella*, in particolare, è dettata anche dai temi dell'identità e del rapporto con l'altro (con l'alieno), facendo di questo racconto anche un terreno fertile

per la riflessione filosofica, come testimonia la postfazione di Andrea Giambetti, che fa reagire Brown con il pensiero di Emmanuel Lévinas e di Paul Ricoeur. Giulio Benedetti e Silvia Menicali, infine, spiegano molto bene il perché di questo libro, che ripropone il testo originale di *Sentry* seguito da versioni in altre lingue e nel linguaggio delle immagini, a voler ribadire una volta per tutte il ruolo imprescindibile della traduzione nel superamento delle barriere tra le culture.

Resta dunque poco da dire a chi scrive. Se non che, da un punto di vista strettamente narratologico e storico-letterario, *Sentinella* si colloca nella tradizione della *short story* americana inaugurata nell'Ottocento da Nathaniel Hawthorne, l'autore dei *Twice-told Tales*, e da Edgar Allan Poe, il quale, come si sa, concepiva la novella, in virtù dell'estrema brevità e della concentrazione semantica, come un'arte più affine alla lirica che al romanzo. Qualche decennio dopo, in Italia, un grande novelliere come Federigo Tozzi, avrebbe detto che «la novella è il sonetto dell'arte narrativa», e non c'è forse metafora migliore per esprimere il vero senso di questo genere apparentemente marginale e minore.

Oltretutto, *Sentinella* si serve di quel rovesciamento prospettico che i formalisti russi (e in particolare Victor Šklovskij, Boris Tomaševskij) avevano chiamato “straniamento” (*ostranenie*), e che consiste nel presentare qualcosa di normale e di ovvio in una maniera e in una prospettiva che ovvie non sono affatto. Anche in questo caso la novella ottocentesca fornisce più d'un precedente: prendete *Cholstomer*, ad esempio, un racconto degli anni Sessanta del grande Lev Tolstoj, che parla delle abitudini degli esseri umani dalla prospettiva di un cavallo, Cholstomer, appunto. Il mondo degli umani è colto cioè, nella sua assurdità, da un essere vivente non-umano. Proprio come nel racconto di Brown, dove però, a differenza di Tolstoj, l'artificio di straniamento ci si rivela solo nel finale, costringendoci così a ripercorrere a ritroso la corrente narrativa e a conferirle un senso nella nuova prospettiva, rovesciata e sghemba, suggerita dall'epilogo. Cosa possibile (sia detto per inciso) solo nella fiction letteraria, e difficilmente traducibile, credo, in

immagini filmiche. Ma proprio qui sta il potere della letteratura: nel farci vivere le vite altrui senza dover rinunciare alla nostra. Il romanzo, la *short story* e la narrativa in genere, non offrono infatti risposte ai grandi problemi filosofici e scientifici, ma ci consentono, grazie alla finzione, di indossare i panni degli altri e di sperimentare il relativismo dei valori, ricordandoci che non siamo isole ma arcipelaghi. *Sentry*, in particolare, operando quel suo peculiarissimo rovesciamento di prospettiva di cui si è detto, ci invita a riconsiderare il rapporto con l'altro (l'alieno, il diverso, il nemico) obbligandoci ad adottare il suo punto di vista. Per scoprire, forse, che le esigenze della vita, della nuda vita, sono in fondo sempre le stesse, ovunque, in ogni tempo e per ciascun essere vivente, umano e no. E che anche la più cupa delle distopie racchiude una speranza di felicità.

Through the eyes of the other.
Notes on “Sentry” by Fredric Brown

by Riccardo Castellana

Three hundred and twenty-one words, including the title: these, and not one more, are the words of the original edition of “Sentry”, appeared in 1954 in the United States and translated into Italian one year later, before being published by Einaudi in 1959 as part of *Le meraviglie del possibile*, a famous science fiction anthology edited by Sergio Solmi and Carlo Fruttero. A model of verbal concentration, but also and above all of narrative efficacy, thanks to its blinding, memorable epilogue, Fredric Brown’s “Sentry” has rightly earned the merit of being capable to elevate the science fiction short story to contemporary mythology: indeed, it is not simple literary entertainment but a mirror of the unsolved contradictions of the social being, in the form of an exemplum or allegory.

Because this is what “Sentry” is: an exemplum set in a possible future, which brings with itself the memory of two world wars and of the hatred and death that were still rampant ten years before. It is a moral fable that alludes, not even too subtly, to the new “cold” opposition between the Western bloc and the Soviet Union. This book’s opening essay by Raffaele Giannetti perfectly captures the intrinsically historical nature of Brown’s science fiction, and invites the reader to consider more carefully this literary genre. The current relevance of “Sentry”, in particular, is also dictated by the themes of identity and relationship with the other (with the alien), turning

this story into fertile ground for philosophical reflection, as shown by Andrea Giambetti's afterword, in which Brown interacts with the thought of Emmanuel Lévinas and Paul Ricoeur. Lastly, Giulio Benedetti and Silvia Menicali explain very well the reason for this book, which re-proposes "Sentry"'s original text followed by its translation into other languages and into the language of pictures, to confirm once and for all the crucial role of translation in crossing the barriers between cultures.

Then, little remains to be said by the writer. Except perhaps that, from a strictly narratological, literary-historical point of view, "Sentry" takes its place in the tradition of the American short story inaugurated in the 19th century by Nathaniel Hawthorne, author of the *Twice-told Tales*, and Edgar Allan Poe, who, as we know, thought of the short story as an art more similar to lyric poetry than to the novel. A few decades later, in Italy, a great short story writer like Federigo Tozzi would say that "the short story is the sonnet of narrative", and perhaps there is no better metaphore to express the true meaning of this seemingly marginal and lesser genre.

Furthermore, "Sentry" uses the reversal of perspective that Russian formalists (and, in particular, Victor Šklovskij and Boris Tomašesvsckij) had called "estrangement" (*ostranenie*), and that consists in presenting something normal and obvious in a not at all obvious way. Also in this case, the 19th century short story provides more than a precedent: take for example "Cholstomer", a 1960s short story by the great Lev Tolstoj, which describes the habits of human beings from the point of view of a horse, Cholstomer, indeed. The world of the humans is captured in its absurdity by a non-human living creature. The same happens in Brown's short story, where, however, the artifice of estrangement is revealed only at the end, thus forcing the reader to retrace backwards the narrative flow and give it a meaning from the new perspective, reversed and crooked, suggested by the epilogue. This seems to be possible only in literary fiction, and

is very difficult to translate, I believe, into film. But literature's power is precisely this: letting us live other people's lives without giving up our own. In fact, the novel, the short story, and narrative in general do not provide answers to the great philosophical and scientific questions, but allow us, thanks to fiction, to wear other people's shoes and experience the relativism of values, reminding us that we are not islands, but archipelagos. "Sentry", in particular, operating its distinctive reversal of perspective, mentioned above, invites us to reconsider the relationship with the other (the alien, the different, the enemy) forcing us to adopt their point of view. To discover, perhaps, that, after all, the necessities of life, plain and simple, are always the same, in every place and time and for every living being, human or not. And that even the darkest dystopia hides a hope for happiness.

Breve notizia sull'autore

Fredric Brown (Cincinnati 1906 - Tucson 1972) è un geniale scrittore di quella che oggi chiamiamo comunemente, ma non troppo correttamente, 'fantascienza'¹.

Nato a Cincinnati nell'Ohio, Brown perde, ancora giovane, entrambi i genitori – il padre era un giornalista – ed è costretto ad adattarsi a ogni tipo di lavoro, come l'inserviente in un Luna Park, il fattorino, il detective. Frequenta l'Università dell'Ohio e l'Hanover College (Indiana), ma non si laurea.

Dopo il primo matrimonio, nel 1930, si trasferisce a Milwaukee (Wisconsin) dove lavora presso il *Milwaukee Journal* prima come correttore di bozze e poi come giornalista. È questo il periodo in cui inizia a scrivere racconti polizieschi su riviste popolari. Nel 1947, tuttavia, vince il premio «Edgar Allan Poe Opera Prima» per il giallo intitolato *The Fabulous Clipjoint* (*Sangue nel vicolo*).

Nel 1948, dopo essersi risposato, si trasferisce, per motivi di salute – soffre di asma – prima a New York e poi a Taos nel New Mexico. L'anno seguente, la consacrazione letteraria arriva con un romanzo di fantascienza: *What Mad Universe* (*Assurdo universo*). Ma il 1949 è anche l'anno in cui Brown pubblica *The Screaming Mimi* (*La statua*

1. Lo stesso Brown separa senza tentennamenti la fantasia dalla scienza: «Fantasy deals with things that are not and that cannot be. | Science fiction deals with things that can be, that someday may be» (Fredric Brown, *Star Shine*, Originally published under the title *Angels and Spaceships*, New York, Bantam Books, 1954; Introduction, Venice, California, July 3, 1953, p. VII).

che urla), da cui Dario Argento ha tratto ispirazione per *L'uccello dalle piume di cristallo*.

Nel 1950, fra le altre opere, scrive il giallo *Night of the Jabberwock* (*Il visitatore che non c'era*), nel quale Doc Stoecker, il protagonista, ama, come Fredric Brown, gli scacchi, la bottiglia e – guarda caso – i libri di Lewis Carrol. Nel 1953 e 1955 appaiono altri due romanzi di fantascienza, *The Lights in The Sky Are Stars* (*Progetto Giove*) e *Martians, Go Home* (*Marziani, andate a casa!*).

Muore a Tucson, in Arizona, nel 1972.

Le sue storie hanno colpito, oltre a Dario Argento, registi come Alfred Hitchcock e Federico Fellini, il quale avrebbe voluto trasformare l'*Assurdo universo* di Brown nel *Viaggio di G. Mastorna*.

Ma Brown è famoso soprattutto per i suoi fantascientifici *short*, o anche *short short*, nei quali dimostra uno speciale talento per l'intreccio e una straordinaria capacità inventiva. Fra questi, l'indimenticabile «Arena» («Il duello») del 1944.

Se questo omaggio ha un senso, esso nasce dalla volontà di dimostrare che lo straordinario racconto intitolato «Sentinella», oltre a portare un messaggio sempre attuale, riesce a denudare l'individuo e a metterlo di fronte alle sue responsabilità; e tutto questo con una collaudata tecnica di scrittore che niente deve al caso.

Riferimenti bibliografici

- *Introduzione* [ma *Postfazione*] di Giuseppe Lippi a Fredric Brown, *Assurdo universo*, traduzione di Adria Mandrini, Milano, Mondadori, 1953 (tit. orig.: *What Mad Universe*) [1. ed. 1949].
- *L'autore e l'opera*, in *La sentinella e altri racconti di fantascienza di Fredric Brown*, edizione integrale a cura di Renato Alfieri, traduzione di Giuseppe Lippi, Napoli-Milano, Morano, 1990, pp. 251-252.
- *L'autore*, in Fredric Brown, *Il visitatore che non c'era*, traduzione di Tracy Lord, Milano, Polillo, 2003 (tit. orig.: *Night of the Jabberwock*) [1. ed. 1950], pp. 247-250.

- L'originale *Sentry* è stato pubblicato la prima volta nel febbraio del 1954 nella rivista "Galaxy Science Fiction", February 1954, p. 124, da Galaxy Publishing Corporation. Il racconto fu pubblicato in Italia nel 1955 con il titolo *Avamposto sul pianeta X*, in appendice a Lee Correy, *Operazione Centauro*, «Urania», n. 75, Arnoldo Mondadori, 1955, p. 128. Bibliografia italiana relativa nel «Catalogo Vegetti della letteratura fantastica»: <https://www.fantascienza.com/catalogo/opere/NILF1013940/sentinella/>

Nel brevissimo racconto di Fredric Brown, «Sentinella», un raffinato gioco di specchi qui tradotto in 25 lingue, oltre l'italiano, si manifesta, improvviso e dirompente, il senso profondo della tolleranza; un valore, quest'ultimo, che il mondo attuale mette continuamente alla prova, ora stravolgendolo ora recuperandolo, e che bene attecchisce e si rinnova nel territorio ospitale ed etico della traduzione. Così, le illustrazioni – o meglio le opere – che accompagnano il testo si trasformano in un'operazione intersemiotica.

The sci-fi *short short* “Sentry” by Fredric Brown is an elegant play of mirrors, here translated in 25 different languages, which reveals an unexpected, disruptive, deep sense of tolerance. A value that the present world continuously puts on trial, now destroying it, now building it again. A value that easily takes root and grows in the hospitable and ethical field of translation. Thus, the illustrations – or better, the paintings – that accompany the text acquire a new intersemiotic nature.

Euro 12,00 (i.i.)



ISBN 978 88 7576 755 6